

Gli angoli da terzo mondo

Due roulotte sono state distrutte dal fuoco innescato da bottiglie incendiarie. Paura nell'area dimenticata della Magliana «E se vengono col fucile e ci sparano?»

Accanto, la desolazione dei campi sosta in via della Magliana Vecchia, senza servizi, né luce elettrica, in un mare di fango. A destra, l'anziana donna che dormiva in una delle due roulotte incendiate. Sotto, bambini nomadi in una baracca, la madre sta tentando di mettere un pò di legna nella piccola caciola di rame (foto di Alberto Pais)



«Nel campo viviamo nel terrore»



Di Liegro «Questa politica genera mostri»

«La politica lattante induce la collettività a non essere solidale. Più i nomadi sono lasciati nel degrado, più la gente si spaventa che dal degrado nasca il pericolo, non soltanto un pericolo che riguarda le epidemie, ma un rischio che coinvolge altre sfere. E la gente reagisce molto male, come nel caso delle roulotte incendiate. Nelle parole di monsignor Di Liegro il principale imputato è l'amministrazione, insieme alla scarsa attenzione dell'intera classe politica del nostro paese verso i diritti umani, verso un impegno pedagogico. «Un'amministrazione attenta ai grandi progetti, che invece rischia di fallire sempre di più proprio sul terreno degli emarginati. Don Luigi, allarmato, disegna un inquietante circolo vizioso che potrebbe inghiottire molti slanci. «I politici non intervengono anche facendosi scuola delle paure della gente, che teme la diversità, mentre la gente più vede gli emarginati nel degrado, più si spaventa e reagisce violentemente. Si può uscire da questa impasse? «Tutto questo nelle istituzioni dovrebbe far scattare un grido di allarme...». Sul degrado dei campi nomadi, che tanto scatenano le reazioni di violenza, l'amministrazione ha responsabilità precise. «Le istituzioni non fanno niente di quello che devono fare - prosegue Don Luigi - c'è una legge regionale, cui la compagnia una delibera comunale, che obbliga ad istituire i campi sosta. Il degrado alimenta pure la delinquenza, negli ultimi anni c'è una tendenza molto più forte da parte dei nomadi slavi a delinquere, abusando dei minori, sia per i furti, sia per l'avvicinamento alla prostituzione, un fenomeno, fitto a qualche tempo sconosciuto in area romana. «Più si peggiorano le condizioni di vita, più si alimentano sacche, anche nascoste, di malavita. Ma il problema è sempre lo

stesso - prosegue Don Luigi Di Liegro - un campo attrezzato dà più sicurezza, non solo dal punto di vista igienico, ma anche perché ci sono le assistenti sociali, c'è lo storico a far convivere le due culture nel segno di un rispetto reciproco. La guerra contro la malavita fa fatta anche per togliere i pregiudizi della gente che identifica il nomade con il ladro e il delinquente. Non è così, ci sono precise responsabilità perché si verifica tutto questo. Anche alla Pantanella ci sono esempi del genere: dove i mercanti di droga stanno cercando di creare un modello di integrazione alternativo, che desse fiducia anche ai nomadi stessi. Ma abbiamo trovato completamente sorda la giunta Carraro-Azzaro. L'assessore ai servizi sociali ha pure smantellato la ripartizione ottava allontanando Massimo Converso, in forza all'opera Nomadi. Poiché la giunta non ha saputo dare una risposta alternativa si sono rafforzate le spinte verso le attività illecite».

Il grido d'allarme sulla realtà dei nomadi viene anche da Giovanna Grenga, volontaria dell'Opera Nomadi in forza nei campi della Magliana Vecchia. «Da una parte ci sono i nomadi che si sforzano di integrarsi. Ma con quali risultati? L'inserimento scolastico e quello lavorativo non sono più seguiti dal Comune. Fare il nomade «onesta» è veramente difficile. Dall'altra, soprattutto di recente, ci sono molti nomadi «slavi» letteralmente abbagnati dai facili guadagni. L'amministrazione permette tutto questo. A Torino, dove ci sono i campi attrezzati ci sono regole ben precise. E la gente da Torino viene a Roma».

«E' andato tutto in fiamme mentre noi dormivamo, la nonna ha iniziato a gridare aiuto e gli altri ci hanno toccato. Adesso abbiamo tanta paura». Con gli occhi spalancati i due piccoli nomadi che mercoledì sera erano dentro le due roulotte del campo sosta di via della Magliana Vecchia, vicino alla stazione Muratella, raccontano la loro notte di paura. «Erano cinque o sei, sono scesi da quella collinetta, hanno buttato le bottiglie incendiarie e sono scappati». I bambini, l'anziana signora e la giovane coppia che dormivano all'interno delle roulotte, ormai ridotte ad un mucchio di lamiera bruciata, sono terrorizzati. «E se stasera ritornano?». Tutti sono in preda al panico, gli abitanti del campo che hanno visto le fiamme, e anche quelli dell'insediamento vicino, accanto al deposito dell'Atac. «Non dormiremo - dicono una giovane donna e la sua figliuola - se vengono e ci spara-

Notte di paura al campo nomadi di via Magliana vecchia. Due roulotte sono state incendiate, dentro dormiva un'anziana signora, che è riuscita a dare l'allarme per tempo, insieme a due figli e a due nipoti. «Erano cinque o sei, hanno buttato le bottiglie incendiarie e sono scappati», racconta un uomo. Adesso il campo è in preda al terrore. Gli episodi di Bologna alimentano l'ansia: «E se adesso arrivano col fucile e ci sparano a tutti?».

gabinetti ci sono quattro «chimici, quasi sempre fuori uso. Insieme alla ghiaia, che dovrebbe assorbire velocemente la pioggia, c'è un miscuglio indistinguibile fatto di rifiuti, bottiglie rotte, pezzi di legno, immondizia. «Più aumenta il degrado più sono probabili gli episodi di intolleranza», commenta Maria Severino, presidente dell'Opera Nomadi accorsa sul posto. «Il Comune ha permesso la sosta selvaggia, senza distinguere tra campi residenziali e di transito, perché bloccare le aree per i nomadi non conviene, le zone si deprezzano. Ha messo i «chimici» e non è stato capace di installare l'attrezzatura essenziale da campeggio, lavatoi, docce, water», aggiunge Giovanna Grenga, la volontaria dell'opera Nomadi che lavora nei campi della Magliana vecchia.

Lasciati nel degrado gli angoli di terzo mondo somigliano sempre più a cantoni d'inferno che l'immaginazione stenta a concepire. Il «campo» di fronte al deposito Atac è seduto su una collinetta di scarti bruciati e contorni, reti arrugginite, vasche da bagno ammucchiate, infornate spaccate, mobili rotti, tutti gli avanzi del mondo che abita nelle case. A parte poche decine di metri quadrati circondati da una rete, che delimitano la zona «istituzionale» dal Comune, il resto è

un mare di fango. Fango sotto le baracche, immerse in un tanto di orina e umidità, fango che ricopre i bambini, fango che ricopre l'altalena e l'altra. E in mezzo al fango di nuovo rifiuti, stracci, immondizia, vetri, mobili rotti, un «tappeto» su cui i bambini giocano accendendo falò. Nel degrado la paura prende il sopravvento. «Abbiamo paura - dice Medo Hamidovic, parente dei bambini che dormivano dentro le roulotte incendiate - Hanno dato fuoco alla mia famiglia, adesso ho paura per i miei bambini. Ne ha tre di figli, uno di 12 anni, una bimba piccolissima di 4 anni, e un neonato di 9 mesi. «Forse non manderemo i bambini a scuola, e se li ammazzano tutti i piccoli vanno a scuola, il Comune non si cura più dell'inserimento scolastico dei bambini e di quello lavorativo dei più grandi. «Viviamo di elemosine - continua l'uomo - volevo fare l'autista, è l'unico lavoro che so fare, ho la macchina di mio fratello, ma nessuno mi prende. Mostra la baracca dove vive, fatta con assi inchiodate e fradica, distesa su un tappeto di melma, e fianco ci sono le altre abitazioni, rattrappite alla meno peggio, hanno la stessa vermine di desolazione. Di fronte, dal vetro opaco di una roulotte, traspare lo sguardo sofferente di una donna, che tenta di scaldarsi come può.

Condannato a 4 mesi e già libero il leader dei «lavoratori asiatici»

«Sher Khan» ritorna alla Pantanella

CLAUDIA ARLETTI

Il re è di nuovo libero Mohammed Muzaffar Ali, detto «Sher Khan», arrestato una settimana fa per una zuffa con la polizia, ieri sera è tornato alla Pantanella. Il leader degli immigrati romani, che è segretario dell'Associazione lavoratori asiatici e conosce di persona sindaco e questore, in mattinata era stato condotto davanti ai giudici. A salvarlo dal carcere sono stati i benefici di legge, che gli hanno permesso di uscire dal tribunale senza manette, nonostante la condanna a quattro mesi di reclusione e al pagamento di un'ammenda di 50 mila lire.

La sera del 29 dicembre, era venuto alle mani con un agente, che lo aveva fermato per un controllo. «Sher Khan», ubriaco, era in compagnia di tre amici. In tasca, gli era stato trovato un coltello. Ieri il suo avvocato ha sostenuto che l'immigrato pakistano fosse armato perché aveva paura: qualche giorno prima aveva denunciato una banda di spacciatori extracomunitari e temeva rappresaglie. «Insomma», ha detto il legale, «la verità è che alla Pantanella ciascu-



Condannato a quattro mesi e già libero, «Sher Khan»

na, esultanti per l'esito del processo. Ma molti ospiti dell'ex pastificio speravano in una condanna. Fanno da sfondo a questa vicenda i rancori e le divisioni culturali. Per gli asiatici, Sher Khan è un eroe. Per i nordafricani, un delinquente, che da mesi governa sulla Pantanella con il pugno di ferro e, grazie alla sua conoscenza dell'italiano, gestisce a suo piacimento gli aiuti inviati dal Comune e dalla Caritas. Secondo tunisini e algerini, il segretario della Uawa intasca i soldi delle collette, minaccia i tunisini e algerini, difende solo gli interessi dei pakistani: «Ha requisito anche i dolci mandati dal Comune la sera di Capodanno, e li ha rivenduti», dicono. Ai di là della accusa e della solidarietà resta il fatto che

Cinque anni di promesse intolleranza e abbandono

Nomadi a Roma: una storia che rischia di essere completamente dimenticata, forse travolta dai problemi di altre mille etnie che vivono oggi nella capitale. Ma la vita dei rom capitolini, anche se spesso tacita dalla cronaca recente, resta fitta di episodi di violenza e intolleranza.

Nel 1986 si arriva alla decisione di organizzare gli spazi per i nomadi dopo una serie di scontri con la polizia prima a Tor Fiscale, poi a ponte Marconi, con 68 zingari portati in questura e altri deportati per tutta la città. La volontà degli amministratori di fornire campi attrezzati e servizi rimane, tuttavia, a livello di promesse.

Il 1987 è l'anno di fuoco. La città viene letteralmente assediata dai cittadini che protestano contro la presenza dei nomadi. Miccia della rivolta è la decisione di trasferire i rom di Tor Bella Monaca in un camping sulla Nomentana. Per cinque giorni consecutivi i manifestanti paralizzano la Tiburtina, la Prenestina e la linea ferroviaria Roma-Pescara. La giunta Signorileo prende tempo e, per timore di una vera e propria sommossa, ritira la proposta del trasferimento, intanto le baracche fatte con i cassonetti della nettezza urbana si moltiplicano. L'isoteria razzista si estende fuori dalla cerchia cittadina. A Lunghezza si organizzano manifestazioni contro l'eventuale arrivo dei nomadi. La «soluzione» arriva soltanto il primo dicembre, all'alba, i mille khorakhané, con le loro cento e più roulette che si trovavano a ponte Marconi, vengono «deportati» (la definizione è dell'Opera nomadi) in una ex discarica comunale alla Muratella, su via della Magliana.

Nel 1986 inizia il «post-rivolta» 24 persone denunciate per aver organizzato le proteste. Ma col passare dei mesi l'intolleranza torna a domine e si rivedono anche le baracche in due zone della capitale: a Tor Bella Monaca e sulla via Ostiense, all'altezza di Dragone. Questa volta sono i genitori che non vogliono i bambini rom a scuola con i loro figli. La situazione resta fluida, dei campi sosta si parla sempre meno e il Comune risponde sempre con soluzioni di emergenza.

Il piano «campi sosta» rimane nel cassetto anche nel 1989, anche se ad aprile torna la «guerra». Un raid in piena regola contro il campo di via di Val Cannuta, dove le baracche vengono date alle fiamme, si lasciano i bambini a dormire sotto la pioggia, le famiglie vengono smembrate. Ma è il Comune ad agire, non i cittadini. Per la questione si tratta di una normale operazione di controllo, per verificare i permessi di soggiorno. Su 150 vengono trovati 35 irregolari.

Il 1990 è svaro di notizie, forse troppo preso dalle operazioni di «equilibrage» cittadino imposto dal mondiale.

DA LETTORE A PROTAGONISTA

DA LETTORE A PROPRIETARIO

ENTRA nella Cooperativa soci de «l'Unità»

Invia la tua domanda completa di tutti i dati anagrafici, residenza, professione e codice fiscale, alla Coop soci de «l'Unità», via Barberia, 4 - 40123 BOLOGNA, versando la quota sociale (minimo diecimila lire) sul Conto corrente postale n. 22029409

TEATRO DELLE VOCI

Via E. Bombelli, 24

Dal 10 al 27 gennaio

L'Altra Compagnia

in **IL RE**

di R. De Fiers, G.A. De Caillavet e E. Arene
Regia di Claudio D'Amico

SEZIONE «MARIO ALICATA»

VENERDÌ 4 GENNAIO

Presentazione della mozione Occhetto

«PER IL PARTITO DEMOCRATICO DELLA SINISTRA»

Interverrà:

GOFFREDO BETTINI
segretario regionale del Pci
membro della Direzione nazionale

CENTRO SOCIO CULTURALE. LA MAGGIOLINA

Via Bencivenga, 1 - Tel. 890878

6 GENNAIO ORE 10

ARRIVA LA BEFANA ALLA MAGGIOLINA

Chiediamo a tutti i bambini di portare giochi che non usano più, purché funzionanti ed in ottimo stato, per donarli ai bimbi che non ne hanno. Saranno con noi i bambini della comunità somala dell'albergo World. Giochi, dolci, cornamuse e... una sorpresa!

«GIRAROMA IN TRENO»

MARATONA PODISTICA A SQUADRE

10 FEBBRAIO 1991

CONCORSO A PREMI PER LE SCUOLE ROMANE

REGOLAMENTO DEL CONCORSO

- 1) Possono partecipare tutti gli alunni e le alunne delle scuole di ogni ordine e grado di Roma
- 2) Gli elaborati richiesti sono (a scelta):
A) un manifesto pubblicitario (cm 40x70), disegno + slogan (con grafico a colori e scritte) che sottolinei e convinca sui vantaggi e la priorità di potenziare, costruire e usare linee e mezzi di trasporto pubblici su rotaia (metro, tram, treno) in città rispetto a quelli su strada sia pubblici che privati (automobili).
B) una o due fotografie (bianco-nero oppure a colori) formato cm 20x25 o max 30x40 che contengano lo stesso messaggio proposto per il manifesto.
- 3) Gli elaborati con l'indicazione della scuola, classe, sezione e nome, cognome di ogni concorrente vanno firmati da un insegnante e consegnati per mezzo posta a largo Alessandro Ravizza, 18 - 00182 Roma (presso Video 1) entro e non oltre il 23 MARZO 1991 (la fede il timbro postale).
- 4) Una commissione formata da esperti e rappresentanti del comitato organizzatore sceglierà i migliori lavori, n. 3 per ogni ordine di scuole per quanto riguarda i manifesti pubblicitari e n. 1 per tutti gli ordini di scuole per quanto riguarda il concorso fotografico.
- 5) La commissione è così composta: Antonio CEDERNA, ambientalista, Alessandro QUARRA, architetto, Sergio PALUCCHI, presidente Di Roma Enzo PRIETTI, presidente Coop. via Lazio, Silvano STOPPIONI, consigliere allo Sport Di Roma, Simonetta ROSSI, insegnante, Maurizio PIERMATTEI, esperto in comunicazioni pubblicitarie, on. ROBERTA PINTO, presidente Uisp Roma.
- 6) Ai vincitori andranno: 1° premio, L. 600.000; 2° premio, L. 350.000; 3° premio, L. 200.000. Sono previsti anche premi per gli altri partecipanti.
- 7) La scuola che avrà partecipato con il maggior numero di lavori sarà premiata con un interessante materiale didattico.
- 8) La scuola premiata e i vincitori del concorso saranno avvisati quanto prima sulla data e il luogo della premiazione.
- 9) I lavori inviati e consegnati non saranno restituiti e tutti i diritti degli elaborati vincenti diventeranno di proprietà del comitato organizzatore che ne farà l'uso più opportuno.

Il comitato organizzatore GIRAROMA IN TRENO presso il Csp, Centro Iniziative Politiche sull'ecologia Via Principe Amedeo, 188 - Tel. 739577